



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

ATTO V.

SCENA I.

PSICHE.

AH! spaventevoli carceri infernali; negre habitationi d' horrore e di spaventi, avete voi forse una sorte di tormento che si possi uguagliar à quella, alla qual Venere condanna il mio amore? Da qual tempo in quà, che vivo soggetta ad essa, hà espofa questa misera mia vita à cento crudelissime morti. Per obedirla, soffrirei tutto con gioia, pur che mi fosse concesso di riveder una sola volta il mio caro Amante. Non ardisco nominarlo; per che, la mia criminal bocca, havendo voluta saper troppo, s'è resa indegna di lui. Ah! il mio maggior tormento, è il non vederlo; e, se la di lui collera dura ancor qual che tempo, niuna infelicità sarà giàmai ugual alla mia; mà, s'egli si muovesse à pietà d'un'anima che l'adora, li più grandi tormenti dell' inferno sariano per me un nulla. Sì, sì, tutti li miei mali sarebbero finiti. Un solo sguardo del figlio è capace di farm' insensibile alli furori della madre. Non dubito però, ch'egli non soffra una parte delli miei dolori. Al dispetto di Venere e del mio fallo, egli è quello che mi sostiene & anima frà li perigli, alli quali il furor di Venere m' espuone. Egli è quello che mi raviva, quando son vicina à morire. Mà, che bramano

C 7

queste

queste due Ombre, che vengono verso di me?

SCENA II.
PSICHE, CLEOMENE & AGENORE,

PSICHE.

Siete voi, Agenore e Cleomene? Chi v'ha privato di vita?

CLEOMENE.

Il dolor e la disperatione. Quella pompa funebre, che vi fù preparata, per dar fine alla vostra vita, & una fiera ingiustitia.

AGENORE.

Habbiamo finiti li nostri giorni sopra l'istesso Scoglio, ove noi stavamo preparati per reprimer l'orgoglio di quel Serpente, di cui l'Oracolo aveva detto, che voi dovevate esser Sposa. Quando voi spariste dallo Scoglio, ci precipitammo ancor noi, per seguirarvi; talmente che restammo preda del dolore e disperatione.

CLEOMENE.

Essendo felicemente morti, à causa delle parole dell'Oracolo, habbiamo inteso quì ciò che dopoi miracolosamente è accaduto; cioè, ch' il Serpente, che vi doveva divorare, era il Dio d' Amore, che non poteva soffrire, ch' un mortale ardisse adorarvi.

AGENORE.

In ricompensa d'havervi seguitato, godiamo quì d'una morte assai piacevole. Che cosa dovevamo noi fare della nostra vita, se non poteva esser vostra? Rivediamo quì le vostre bellezze, il che
non

non è permesso à quelli che sono là sù. Felici noi, se vedessimo scaturir dalli vostri belli occhi qual che lagrimetta, per honorar l'infelicità nostra, di cui voi sola siete stata causa.

P S I C H E.

Come poss' io lagrimare, non havendo fin quì fatt' altra cosa che piangere? Uniamo li nostri sospiri, essendo presentemente tutti tre infelicissimi. Li sospiri non mancano mai, come ponno mancar le lagrime. Ma, Precipi, voi sospirereste per un' ingrata, non havendo voluto sopravvivere alle mie sfortune: & in oltre, ben ch'io sia abbatuta dal dolore, con tutto ciò non moro per voi.

C L E O M E N E.

Habbiamo noi meritato forse così, havendo, per amor vostro, sofferto tanto; e lasciatavi la raccordanza delle nostre miserie?

P S I C H E.

Precipi, se voi non foste stati Rivali, havereste ambedue potuto meritare il mio affetto: mà, quelle vostre qualità impareggiabili vi facevano tanto amare, che non potevo risolvermi à disprezzar alcuno di voi.

A G E N O R E.

Voi havete potuto, senza farci ingiustitia, ò commetter crudeltà, rifiutar un cuore, che doveva esser d'un Dio: mà, ritornate da Venere; perche il nostro destino ci richiama e sforza à dirvi addio.

P S I C H E.

Havete voi 'l tempo di dirmi ciò che fate quì, & ove soggiornate?

C L E O -

CLEOMENE.

Quando si muor d'amore, si vive quì frà boschi
sempre verdi, sospirando e revivendo d'a-
more.

AGENORE.

Le vostre Sorelle, che cercavano la vostra perdi-
ta, si sono rovinate. Sono venute in questo luo-
go dopo di noi: e, per ricompensa d'un conse-
glio, che le costa la vita, à canto d'Irsione e Titio so-
no tormentate. Cupido s'è vendicato d'esse me-
diante Zefiro, che le hà precepitate.

PSICHE.

Ah! hò compafsione d'esse.

CLEOMENE.

Voi sola siete degna d'esser compafsionata: mà,
noi vi tratteniamo troppo. Addio; arricordate-
vi di noi. Faccia 'l Cielo, che non habbiate più
di che temere. Supplichiamo Cupido, che quan-
to prima vi conduca frà li Dei; e che riaccenda
nuovo amor e nuovi fuochi frà voi due, e che poi
durino eternamente.

SCENA III.

PSICHE.

POveri Amanti, il lor amore è ben costante! M'è
adorano ben che morti. Tu non fai così, Cu-
pido, ben che sii il solo che m'abbia rapito il cor
& invaghita l'anima. Contutto ciò t'amo più della
vita propria. Non mi fuggir davantaggio. Ritorna,
ti prego, ai cari abbracciamenti, ch' à forza di
soffrire, cercarò di piacerti. Mà, ciò c' hò fin qui
sofferto, m' hà tanto stigurara, ch' in vano spero
di

di rivederti. Son languida, scolorita, triste e disperata à tal segno, che, senza miracolo, è impossibile, che la mia beltà ti possa più piacere. Mà, hò nelle mani 'l modo d' aiutarla. Questo divino tesoro, datomi da Proserpina, per portar à Venere, potrà servir ancor à me. Sarà certo qualche cosa rarissima, già che la Dea della beltà se ne serve per lustrarsi. Sarà forse peccato, se ne piglierò un tantino, per piacer ad un Dio ch'è mio Amante? Tutt'è permesso, come credo, per dar fine alli miei tormenti, e riguadagnar il di lui cuore. Apriamo. Ah! qual vapor infernale m' offusca 'l cervello? Qual mortifero veneno vedo io uscir da questa scatoletta? Amore, se la tua pietà non s' oppuone alla mia perdita, per non più rivivere, io scendo al sepolcro.

*Psiche vien meno; e Cupido scende à volo
appresso d' essa.*

SCENA IV.
CUPIDO e PSICHE.

mezza morta.

CUPIDO.

IL vostro pericolo, Psiche, mi fa passar la collera. L' amor che vi porto non è per anche passato. Benche m'abbiate dato soggetto di dispiacenza, con tutto ciò m'oppongo alli disegni materni. Hò vistli li vostri travagli; e sono stato vostro secreto compagno in tutte le vostre disgratie, e pianti. Voltate gl'occhi verso di me, e vederete, ch'io son l'istesso di prima. Come! vi dico e ridico, che v'amo; e voi non dite, Psiche, che

che voi m'amate? Come! sono forse serrati per sempre li vostri occhi, che voi non gl'aprite? Ah! morte, dovevi tu forse pigliar un dardo tanto pestifero, per togliermi la mia vita? Quante volte, Deità ingrata, hò io aumentato il tuo negro Imperio, mediant' il disprezzo e crudeltà d'un' orgogliosa ò fiera belrà? Quanti Amanti t'hò io sacrificati? Và, ch'io non voglio più ferir alcun' anima, nè cuore, che con dardi temprati in liquori divini, che nutriscono le fiamme immortali del Cielo. Non ne lancerò più alcuno, che per farne, al tuo dispetto, tant'immortali. E voi, Madre spietata, che la forzate à togliermi ciò c'havevo di più caro, dovete temere ancora voi la mia colera. Voi mi volete dar legge, ben che sovente si veda, che voi ne ricevetate da me! Voi, che portate nel petto un cuor sensibile come gl'altri, invidiate al mio le delitie del vostro! Mà, in quell'istesso cuore io farò una piaga immedicabile. La gelosia lo divorerà vivo: e cercherà per tutto degli Adoni che non faranno altro ch'odiarvi.

S C E N A V.

VENERE, CUPIDO e PSICHE,

mezza morta.

V E N E R E.

VOi mi portate un bel rispetto, minacciandomi così, fanciullo rebelle. La colera e presuntion vostra...

C U P I D O.

Non son più fanciullo: sono stato ancor troppo:
e la

e la mia colera è tanto giusta, quant'è impetuosa.

V E N E R E.

L'impetuosità dovrebbe raffrenarsi un poco; e raccordarvi che siete mio figlio.

C U P I D O.

Voi ancora non vi dovereste scordare, c' avete un cuore e delle vaghezze che vengono da me. Ch' il mio arco mantien la vostra potenza, la qual per altro, sarebb' un nulla; e, che se li cuori de' più bravi si sono lasciati condurre in trionfo da voi, ch' io son' quello che li hò voluti incatenar e farli vostri schiavi. Non vi gloriare dunque tanto d' esser mia Madre; e di voler per ciò tiranneggiare le mie voglie: e, se voi non volete perder li sospiri di mille cuori, pensate à secondar la mia volontà, già che dalla mia potenza dependeno la vostra gloria e piaceri.

V E N E R E.

Com' avete voi difesa questa gloria, della quale voi parlate? Quand' avete veduti desolati li miei altari; violati li miei Tempii, e toltimi gl' honori dovutimi, vi siete voi interessato in cos' alcuna per me? Havete voi punita Psiche, che me li rubava? V' hò comandato d' invaghirla del più vile di tutti li mortali, che sdegnasse di corrisponderle; mà voi stesso ve ne siete invaghito. Voi havete sollevato contro di me alcuni degl' immortali stessi. Zefiro, per vostro commando, l' hà nascosta alli miei occhi. Apollo istesso, subornato da voi, me l' aveva fatta scappar dalle mani, mediante 'l suo misterioso Oracolo;

lo; talmente, che se non fosse stata sedotta dalla diffidenza e curiosità sua, già mai haverei havuto 'lpiacer di vendicarmi d' essa. Voi vedete lo stato, al qual l' hà ridotta il vostr' amore. Ella spirerà frà poco; se ne siete dunque ancor' innamorato, pigliate dalla di lei anima l' ultimo congedo. Minacciatemi e bravatemi pure, mentr' ella spira l' anima. Quest' insolenza vi stà bene. Soffro tutto ciò che vi piace di dirmi, già che non posso far cos' alcuna senza voi.

C U P I D O.

Voi potete ancor troppo, spietata Dea. Il destino l' abbandona nelle mani della vostra colera mà siate meno inesorabile alle preghiere d' un figlio che stà alli vostri piedi. Il veder Psiche spirante, & un figlio prostrato à terra per supplicarvi, vi dev' esser uno spettacolo assai grato; vedendo particolarmente che la loro felicità dipende totalmente da voi. Rendetemi la mia Psiche colle sue bellezze: rendetela, vi prego, alle mie lagrime, alli miei dolori & al mio amore, essendo la sola che mi può invaghire.

V E N E R E.

Per qualunque amore che Psiche v' ispiri, non aspettate da me il fine delle sue miserie. S' il destino me l' abbandona, l' abbandono al suo destino. Non m' importunate più; & in questa sfortuna, lasciatela trionfar ò perire senza Venere.

C U P I D O.

Ahi lasso! s'io v' importuno, non v' importunerei, s' io potessi morire.

V E N E R E.

Questo dolor non è commune, essendo che sforza un'

un'immortale à desiar la morte.

CUPIDO.

Da questo voi potete vedere s' il mio amor è grande.
Li farete voi gratia?

VENERE.

Vi confesso, che mi muovete à compassione. Il
vostr' amor disarmar la mia colera. Psiche tornerà
in vita.

CUPIDO.

Ah! anderò per tutto à far incensar li vostri altari.

VENERE.

La rivederete nella sua primiera bellezza: mà vo-
glio che voi lasciate la cura à me di scieglervi un'
altra Innamorata.

CUPIDO.

Io non vi domando dunque più gratia. Ripiglio
il mio ardire; e dico, che voglio Psiche. Voglio
la sua fede: voglio che riviva per me; nè mi curo
della nuova Innamorata, che voi volete eleger
per me. Vedo comparir Giove, egli sarà Giudice
della vostra colera e delle mie furie.

*Dopo qual che baleno & alcuni tuoni, Giove com-
parisce à cavallo d' un' Aquila.*

SCENA ULTIMA.

GIOVE, VENERE, CUPIDO
e PSICHE.

CUPIDO.

VOI, à cui solo ogni cosa è possibile, Padre de'
Dei e Sovrano immortale, ricorro per pregar-
vi di piegar il rigore d' una madre inflessibile, che
senza me non haverebb' alcun altare. Hò pian-
to.

to, sospirato, minacciato e supplicato in vano. Se Psiche muore; se Psiche non è mia, non son più l'Amore. Sì, romperò l'arco & i dardi: smorzerò la mia face, e lascerò languir la natura. E se commincio, impiagherò tutti li Dei per le mortali, e scoccarò sopr' esse tali saette, che le faranno rebellar tutte contro di loro; che le renderanno ingrato, ribelli e spietate. Qual legge tirannica mi sforzará à tener l'armi pronte per servirvi, se mi proibirete d' impiagarle per me stesso?

G I O V E.

Mia figlia, sii meno severa. Tu tieni nelle tue mani il destino di Psiche. La Parca stà pronta ad obedir alli tuoi cenni. Parla, e lasciati vincer dalla tenerezza materna; ò preparati à temer una colera, ch' io stesso pavento. Non dar il mondo in preda della colera, odio, sdegno, disordine e confusione, facendo d' un Dio di gioia e pace, un Dio di discordie & amarezze. Considera ciò che siamo, e se le passioni ci debbono dominare. Quanto più la vendetta piace agli huomini, tanto più stà ben' alli Dei il perdonare.

V E N E R E.

Perdono à questo figlio rebelle; mà volete voi che mi sia rimproverato, ch' una misera mortale; un oggetto della mia colera, sott' ombra d' esser un poco bella, macchi con un Himeneo, di cui debb' arrossire, il letto del mio figlio e la mia alleanza?

G I O V E.

E bene, io la faccio immortale, à fin' d' uguagliar tutto.

V E N E R E.

Adeffo non la sprezzo, nè l' odio più. Acconsento
che

TRAGEDIA.

71

che la sposi. Psiche, vivete per sempre. Giove
v'ha pacificata meco: adesso abandono la fiera
mia che s'opponeva alle vostre brame.

PSICHE.

Siete dunque voi, ò Dea, quella che ritorna in vi-
ta quest'innocente cuore?

VENERE.

Giove vi fa gratia; e la mia colera cessa. Vivete,
che Venere così ordina. Amate, ch'ella v'accon-
sente,

PSICHE,

à Cupido.

Vi vedo finalmente, caro ogetto del mio amore!

CUPIDO,

à Psiche.

Vi possiedo finalmente, delitie dell'anima mia!

GIOVE.

Amanti, al ciel venite,

Per viver' immortali.

Là, li vostri sponsali.

Con honori à voi uguali,

E con gioie infinite

Celebrar hoggi voglio

Sopr' il mio eterno Soglio.

IL FINE.



